

Il punto

Una stagione
al tramonto

di Stefano Folli

Chi ha buona memoria ricorda che nell'ottobre 2011 un episodio «umiliante» – secondo il commento allora

di Romano Prodi – segnalò la perdita di credibilità di Silvio Berlusconi e del suo governo in Europa.

● a pagina 31

Il punto

Una stagione
al tramonto

di Stefano Folli

Chi ha buona memoria ricorda che nell'ottobre 2011 un episodio «umiliante» – secondo il commento allora di Romano Prodi – segnalò la perdita di credibilità di Silvio Berlusconi e del suo governo in Europa. Durante un Consiglio europeo a Bruxelles fu domandato al presidente francese Sarkozy e alla cancelliera Angela Merkel come giudicavano gli impegni presi dal premier italiano in materia di finanza pubblica. I sorrisi ironici che i due si scambiarono, seguiti dalle risate in sala, produssero sconcerto in Italia.

Di lì a poco, il 16 novembre, Berlusconi fu indotto a dimettersi e a Palazzo Chigi andò Mario Monti. Fu abbastanza chiaro che la crisi era stata determinata dalla frattura con i partner europei, specchio della sfiducia verso Roma. Qualcuno lo aveva capito tre settimane prima, quando la buona creanza diplomatica era venuta meno per un attimo. Un attimo assai rivelatore.

A distanza di quasi nove anni, a Berlino è accaduto qualcosa che sembra suggerire una certa analogia con quel lontano episodio. Senza voler forzare il paragone, è singolare che ne sia protagonista la stessa Merkel al termine del colloquio con il presidente del Consiglio.

Anche stavolta è solo un attimo, un'osservazione inusuale lasciata cadere quasi per caso rispondendo alle domande dei giornalisti. «Abbiamo parlato di Autostrade, sì – ha detto la cancelliera –: così tanto che sono curiosa di sapere cosa deciderà domani il Consiglio dei ministri». Come dire: ci attendiamo che decida per il meglio, visto che nella gestione delle Autostrade italiane sono coinvolti cospicui interessi tedeschi.

Stavolta nessun sorrisetto, ma di nuovo sembra prevalere la sfiducia verso chi governa in Italia. E se non la sfiducia, certo la diffidenza e il sospetto: che si tratti di autostrade o di riforme promesse e quasi mai realizzate. Al punto che non solo il famoso Mes, ma anche le risorse del

Recovery fund saranno soggette a controlli circa possibili inadempienze: controlli da decidere – si comincia a capire – attraverso una pronuncia a maggioranza dei governi dell'Unione. Quanto di peggio per l'Italia di oggi.

S'intende che nessuno, tanto meno la Germania, vuole presentare queste misure future come una minaccia a un Paese specifico, magari il più indebitato. La stessa severità sarebbe applicata, ad esempio, alla generosa fiscalità dell'Olanda. Ma chi ha orecchie per intendere, intende.

L'assetto politico a Roma suscita crescenti dubbi tra i nostri partner. Per una ragione pratica: la mancanza di risultati. Nonché per la straordinaria tendenza ad aggrovigliare ogni problema creando incertezza nella comunità economica e tra gli investitori.

Il caso Autostrade è emblematico, tra proclami pubblici, ipotesi di revoca, commissari e rinvii. Può essere l'incidente su cui il governo inciampa. In ogni caso rappresenta uno degli indizi più espliciti che una certa stagione politica si sta concludendo. È vero, nessuno sa con esattezza cosa verrà dopo. Ma l'esaurimento del Conte 2 è sotto gli occhi di chiunque voglia vedere. Una lunga corsa solitaria, uno sforzo sempre più faticoso di reggersi in equilibrio su una fune sottile. Il tentativo di arginare le incognite sociali dell'autunno con uno stato d'emergenza prorogato senza vera necessità. Sullo sfondo, il pessimismo circa le elezioni di settembre. La decadenza di una formula politica è sempre ricca di insidie, in questo caso l'agonia può essere molto dannosa per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

